

E «Traviata» si specchiò Fantastiche scenografie d'opera allo Sferisterio

ERASMO VALENTE

MACERATA Per una favorevole situazione del cosmo lirico, si sono trovate insieme, allo Sferisterio, l'una dopo l'altra, *Traviata* di Verdi e *Butterfly* di Puccini. La prima, con la fantastica scenografia impiantata su un gioco di specchi, inventata da Josef Svoboda; la seconda, punteggiata dalla scenografia dell'ungherese Csaba Antal, che ha molto stupito e poi entusiasmato il pubblico. Lo scenografo ha trasportato la vicenda ai piedi del vulcano Fujiyama (alto quasi quattro chilometri), che ha in Giappo-

ne anche la dignità di montagna sacra. Delle due opere è regista il tedesco Henning Brockhaus, già collaboratore di Strehler, che ricordiamo per splendidi *Macbeth* ed *Elektra*, a Roma, anni fa.

Alla *Traviata* (persone e cose collocate in palcoscenico si riflettono nella parete di specchi innalzata sul fondo), Brockhaus ha assicurato un movimento che esalti la straordinarietà delle scene, potenziando la bravura dei cantanti al debutto nell'opera: il soprano bulgaro, Svetla Vassileva e il tenore Cesare Catani, nonché il baritono Stefano Antonucci. Alla *Butterfly* il regista ha tolto ogni leziosa giapponese-

ria. Hanno debuttato in Cio-Cio-San, la nostra cantante Fiorenza Cedolins, destinata a sommi traguardi e, nel ruolo di Pinkerton, il tenore Pietro Ballo, già da tempo sulle vette che ha a meraviglia interpretato la sua parte.

Alla sacralità del Fujiyama, Brockhaus ha fatto corrispondere, del tutto inedita, una sacralità anche del personaggio sbalzato in una scultorea pienezza di gesto, tenuto conto del libretto stesso dell'opera che fa di *Butterfly* la signora Pinkerton. Nel secondo atto, la protagonista appare in camicetta e gonna, con tacchi e parrucca bionda, americana convinta. Ha intorno,



Cesare Catani e Svetla Vassileva nella «Traviata»

di fronte alla montagna, un deserto abitato da una bidonville ma, quando la delusione è all'apice, Butterfly getta via la parrucca, indossando il kimono, si prepara religiosamente al suicidio. Si trafigge mentre Pinkerton irrompe e il bambino gli va incontro prostrandosi ai piedi.

Altri accorgimenti contano di

meno (Pinkerton che arriva all'inizio sulla «gip») al cospetto di Butterfly che, sublimata dal canto intenso ed emozionante della Cedolins, viene sospinta al centro di una tragedia cosmica. Il secondo atto, culminante nel coro a bocca chiusa, e poi il terzo, si sono svolti in un arco di tensione spasmodica, condivisa dal pubblico piombato

in un silenzio sospeso tra emozione e attese mentre la montagna sacra si tingeva di un rosso abbagliante. Diremmo che sia questa *Butterfly*, applauditissima (abbiamo assistito alla «seconda», dopo una «prima» male accolta da una parte del pubblico ma anche l'opera, ai suoi tempi - 1904 - andò bene dalla «seconda» in poi) e gigantesca anche per la componente musicale ben riaccesa da Massimo De Bernart, lo spettacolo che assicura a Macerata un primato nel mondo. E ciò grazie anche alla particolare struttura dello Sferisterio: un arco teso, dal quale scoccano dardi musicali che non hanno bisogno di supporti per giungere a segno.

Traviata si replica il 5, 8, 11 e 14; *Butterfly* (e vi partecipano alla grande anche Cinzia De Mola, Alberto Mastromarino, Mauro Buffoli e Gianluca Ricci) si vedrà ancora sabato e il 13, sempre alle 21.30.

RASSEGNE

Corti italiani A Pesaro una retrospettiva

Si intitolerà «Autori, in breve» la XVIII retrospettiva «Pesaro film festival» (19-24 ottobre) e sarà dedicata al cortometraggio. Il genere sta vivendo in Italia una stagione di grande successo ma la rassegna curata da Angela Prudenzi intende andare più a fondo analizzando i cortometraggi italiani degli ultimi dieci anni dal punto di vista estetico e produttivo. Inoltre Pesaro getterà uno sguardo anche sul panorama inglese. Parallelamente alla rassegna si svolgerà il convegno internazionale di studi sul cinema e gli audiovisivi sotto la guida di Bruno Torri.

NEL DUEMILA
MI PORTO.../7

Ecco che cosa mette in valigia per il nuovo millennio l'eccentrico autore radiofonico e tv

ANTONELLA MARRONE

ROMA Enrico Vaime, classe imprecisata ma evidente dalle risposte. Autore di testi radiofonici, televisivi, teatrali, ecc. ecc. Voce-presenza, un po' cinica e un po' sorniona, di *Black Out*, appuntamento radiofonico ormai ventennale della Rai.

Passaggio al Duemila. Paura? «Non vorrei passare per vetero. Questo passaggio nel nuovo millennio, non mi spaventa per niente. Mi trovo impacciato nello scrivere. Le carte di credito, per esempio, targate 2002... non so mi sembrano false. Ma il problema non è lì».

Edov'è il problema? «Il problema è che siamo nel terzo millennio e lo si capisce solo dalla data scritta, perché per il resto, i problemi e le difficoltà sono gli stessi di venti, trent'anni fa. La cosa che salverei, lo so, è demagogico, retorico, ma è la democrazia».

È buona cosa da portarsi dietro, ineffetti.

«Mah, se ce la facciamo, perché ho visto che ci sono degli scambi di figurine: se si annullano 1600 sentenze allora forse ti fanno le riforme, se si danno 20 miliardi alla Bonino allora forse... Mi sembra che la politica, l'ideologia siano in gioco quasi a prescindere dal concetto alto della democrazia, che prescindendo dai giochini che stiamo vendendo».

Dell'Italia, dunque, salviamo la democrazia. E del mondo? «È retorico anche questo, lo so, ma salverei la natura. Ma non ci



Enrico Vaime

sono fatti nuovi che facciamo ben sperare. Continua tutto uguale, vorrei che il prossimo millennio avesse una fetta di natura rispettata, non dico intatta... per carità, non è più possibile».

Un panorama dalle linee un po' oscure. Qualcosa di «gratificante» da traghettare?

«Vorrei salvare il cinema italiano dell'immediato dopoguerra, fino agli anni Settanta. Il cinema italiano quello vero, senza dialetti, che raccontava il paese: De Sica, Fellini, Rosselli-

ni, Visconti. Vorrei che lo portassimo con noi e lo guardassimo bene, più e più volte, perché mi sembra che da allora il crollo sia stato verticale. Siamo ormai alle macchiette, alle barzellette filmate, alla provincia mentale. Da paura. Sul piano della cultura cercherei di fare in modo che nel prossimo millennio alcuni scrittori considerati minori potessero venire scoperti o riscoperti. Penso soprattutto a Flaiano che secondo me è il più grande scrittore italiano di questo scorcio di secolo, ma trattato un

po' come uno che amava solo le battute. Invece è stato un grandissimo scrittore. Mi piacerebbe che rimanessero quei valori culturali così trascurati. Penso ancora, per esempio, a Bianciardi, scrittore dimenticato, che ha raccontato l'Italia degli anni Sessanta in maniera perfetta. O Zavattini. Scrittori considerati con tolleranza. Noi non abbiamo mai avuto scrittori cosiddetti minori che poi con il tempo si sono scoperti grandi. Noi abbiamo avuto sempre dei geni compresi».

L'invito è quello di portarsi dietro un po' di ironia?

«Esatto quel senso di ironia così raro in Italia e spesso frainteso. E la cultura italiana ne ha proprio bisogno, bisogna riscoprirlo, attualizzarlo e continuare quel tipo di tradizione. Poi vorrei lasciare qui, in questo secolo, le commedie musicali americane».

In che senso, scusi?

«Nel senso che vorrei non se ne facessero più in Italia. Potrebbe sembrare solo un fatto molto personale, ma non lo è, comunque. Non me ne frega niente di *Sette spose per sette fratelli*, di *West Side story*, di fotocopie di un mondo che non è nostro. Noi abbiamo l'opera lirica e non possiamo scimmiettare quel tipo di spettacolo e fingere di divertirsi. *Grease*: io ho provato imbarazzo a vederlo...»

Vaime: «Salvo Flaiano e butto il musical»

«La cultura italiana ha bisogno d'ironia»

«Si, maloso, lo so e infatti mi dispiace di essere così impopolare».

Ma forse questo tipo di divertimento è ormai entrato a far parte della nostra cultura...

«Ma noo... forse la musica, le canzoni. Ma la storia, per carità, da vomitare, storielle così...»

Lasciamo qui, allora il musical americano. Che altro portarsi dietro?

«La televisione come mezzo di comunicazione, facendola fare bene. Mi rendo conto che è un progetto ambizioso. Annullerei l'Auditel, per il servizio pubblico, ovviamente, e darei la possibilità di riscattare questi anni oscuri con prodotti di qualità. Il che non vuol dire noia. Vorrei una riscoperta della televisione in quanto mezzo popolare, grande mezzo di comunicazione, senza la preoccupazione dei numeri. Vorrei una televisione vera, usata per quello che è».

E della vecchia, cara radio, che ne facciamo?

«La radio, non c'è bisogno che lo dica, ci sarà sempre. La radio è uno dei sensi, come l'olfatto... è la comunicazione più diretta, più democratica. La radio ci sarà comunque, anche se nessuno ci pensa a portarla. Rimarrà sempre, è un bisogno».

Spesso la radio ci fa compagnia

con la musica. Che dischi metterà nello zaino del nuovo millennio?

«Io ho dei gusti particolari, generazionali che ho paura di esprimerli per non essere catalogato. Io considero De Gregori l'unico poeta vivente e con lui Paolo Conte. Una parte della produzione di Mogol e Battisti. Questo per quanto riguarda la musica leggera, la grande musica è sempre quella... In questo secolo, peraltro c'è solo un grande musicista, Puccini».

Lasciamo qui, allora, tutto il rock?

«Eh, mi dispiace, mi sono distratto. Per la mia generazione non ha contato molto, mi sono fermato ai Platters. E con queste dichiarazioni denuncio un'età veneranda, mi rendo conto».

Qualcosa di buono, di gustoso da portar via?

«Mi porterei dietro un buon Martini cocktail e un Bloody Mary e Hemingway e Buñuel. Perché sul Martini cocktail ci sono delle tesi diverse. Le mie coincidono più con quelle di Buñuel e meno con Hemingway».

Nel Duemila potremmo forse pretendere la luna. Che ne dice?

«Il primo uomo sulla luna... ecco questo ce lo possiamo portare. Anche se devo dire che credo di essere stato il primo uomo sulla Terra ad addormentarsi mentre il primo uomo calpesta la Luna: ho aspettato fino allo stremo, poi sono crollato. L'ho visto in replay».

Black Out lo portiamo?

«Ma sì, sono ventuno anni, abbiamo "allevato" tre generazioni di ascoltatori, mi sembrerebbe brutto lasciarlo così».

Il nostro è un paese di geni compresi e invece ci sono tanti «minori» da riscoprire

Il nostro è un paese di geni compresi e invece ci sono tanti «minori» da riscoprire

Il nostro è un paese di geni compresi e invece ci sono tanti «minori» da riscoprire

Il nostro è un paese di geni compresi e invece ci sono tanti «minori» da riscoprire

Il nostro è un paese di geni compresi e invece ci sono tanti «minori» da riscoprire

Il nostro è un paese di geni compresi e invece ci sono tanti «minori» da riscoprire

Il nostro è un paese di geni compresi e invece ci sono tanti «minori» da riscoprire

Il nostro è un paese di geni compresi e invece ci sono tanti «minori» da riscoprire

Il nostro è un paese di geni compresi e invece ci sono tanti «minori» da riscoprire

Il nostro è un paese di geni compresi e invece ci sono tanti «minori» da riscoprire

Il nostro è un paese di geni compresi e invece ci sono tanti «minori» da riscoprire

Il nostro è un paese di geni compresi e invece ci sono tanti «minori» da riscoprire

Il nostro è un paese di geni compresi e invece ci sono tanti «minori» da riscoprire

Il nostro è un paese di geni compresi e invece ci sono tanti «minori» da riscoprire

Il nostro è un paese di geni compresi e invece ci sono tanti «minori» da riscoprire

Il nostro è un paese di geni compresi e invece ci sono tanti «minori» da riscoprire

Il nostro è un paese di geni compresi e invece ci sono tanti «minori» da riscoprire

Il nostro è un paese di geni compresi e invece ci sono tanti «minori» da riscoprire

Il nostro è un paese di geni compresi e invece ci sono tanti «minori» da riscoprire

Il nostro è un paese di geni compresi e invece ci sono tanti «minori» da riscoprire

Il nostro è un paese di geni compresi e invece ci sono tanti «minori» da riscoprire

Il nostro è un paese di geni compresi e invece ci sono tanti «minori» da riscoprire

Il nostro è un paese di geni compresi e invece ci sono tanti «minori» da riscoprire

Il nostro è un paese di geni compresi e invece ci sono tanti «minori» da riscoprire

Il nostro è un paese di geni compresi e invece ci sono tanti «minori» da riscoprire

Il nostro è un paese di geni compresi e invece ci sono tanti «minori» da riscoprire

Il nostro è un paese di geni compresi e invece ci sono tanti «minori» da riscoprire

Il nostro è un paese di geni compresi e invece ci sono tanti «minori» da riscoprire

Il nostro è un paese di geni compresi e invece ci sono tanti «minori» da riscoprire

Il nostro è un paese di geni compresi e invece ci sono tanti «minori» da riscoprire

Il nostro è un paese di geni compresi e invece ci sono tanti «minori» da riscoprire

Il nostro è un paese di geni compresi e invece ci sono tanti «minori» da riscoprire

Il nostro è un paese di geni compresi e invece ci sono tanti «minori» da riscoprire

Il nostro è un paese di geni compresi e invece ci sono tanti «minori» da riscoprire

Il nostro è un paese di geni compresi e invece ci sono tanti «minori» da riscoprire

Il nostro è un paese di geni compresi e invece ci sono tanti «minori» da riscoprire

Il nostro è un paese di geni compresi e invece ci sono tanti «minori» da riscoprire

Il nostro è un paese di geni compresi e invece ci sono tanti «minori» da riscoprire

Il nostro è un paese di geni compresi e invece ci sono tanti «minori» da riscoprire

Il nostro è un paese di geni compresi e invece ci sono tanti «minori» da riscoprire

Il nostro è un paese di geni compresi e invece ci sono tanti «minori» da riscoprire

Il nostro è un paese di geni compresi e invece ci sono tanti «minori» da riscoprire

Il nostro è un paese di geni compresi e invece ci sono tanti «minori» da riscoprire

Il nostro è un paese di geni compresi e invece ci sono tanti «minori» da riscoprire

Il nostro è un paese di geni compresi e invece ci sono tanti «minori» da riscoprire

Il nostro è un paese di geni compresi e invece ci sono tanti «minori» da riscoprire

Il nostro è un paese di geni compresi e invece ci sono tanti «minori» da riscoprire

Il nostro è un paese di geni compresi e invece ci sono tanti «minori» da riscoprire

Il nostro è un paese di geni compresi e invece ci sono tanti «minori» da riscoprire

Il nostro è un paese di geni compresi e invece ci sono tanti «minori» da riscoprire

Il nostro è un paese di geni compresi e invece ci sono tanti «minori» da riscoprire

Il nostro è un paese di geni compresi e invece ci sono tanti «minori» da riscoprire

Il nostro è un paese di geni compresi e invece ci sono tanti «minori» da riscoprire

Il nostro è un paese di geni compresi e invece ci sono tanti «minori» da riscoprire

Il nostro è un paese di geni compresi e invece ci sono tanti «minori» da riscoprire

Il nostro è un paese di geni compresi e invece ci sono tanti «minori» da riscoprire

Il nostro è un paese di geni compresi e invece ci sono tanti «minori» da riscoprire

Il nostro è un paese di geni compresi e invece ci sono tanti «minori» da riscoprire

Il nostro è un paese di geni compresi e invece ci sono tanti «minori» da riscoprire

Il nostro è un paese di geni compresi e invece ci sono tanti «minori» da riscoprire

Il nostro è un paese di geni compresi e invece ci sono tanti «minori» da riscoprire

SIAMO IN VACANZA.
ARRIVEDERCI AL 3 SETTEMBRE

Venerdì

territorio

A-GO-GO

IDEE
E PROGETTI
PER VIVERE
MEGLIO



Quotidiano di politica, economia e cultura l'Unità

